

**ESCLUSI DAL DIBATTITO PUBBLICO**

# Se non c'è spazio per l'infanzia Abbiamo dimenticato i bambini

DIANA LIGORIO

**I**l bambino arrestato dagli agenti dell'Ice negli Stati Uniti, il bambino fatto scendere dal bus sotto la neve, il bambino ascoltato dai pm dopo il femminicidio di Federica Torzullo, i bambini della famiglia nel bosco. Nella narrazione pubblica i bambini appaiono come casi eccezionali, diventando simboli di fenomeni più ampi che li travolgono. Sempre più raramente il bambino è visto come soggetto; è quasi sempre descritto da un aggettivo che ne definisce una caratteristica: bambina ribelle, bambino coraggioso, bambino speciale. Ma riconoscere il bambino per quello che è, nella sua natura ontologica, significa riconoscerne pienamente i diritti. Quale concezione politica e sociale dell'infanzia si nasconde dietro questo racconto cronachistico? E perché l'infanzia sembra essere sistematicamente esclusa dal dibattito pubblico? Per rispondere a queste domande, abbiamo intervistato un pedagogista, un esperto di politiche educative, un maestro elementare e una scrittrice, ciascuno dei quali — è importante sottolinearlo — porta con sé riflessioni molto più sfumate rispetto alle inevitabili semplificazioni che una conversazione con un quotidiano comporta.

## La scomparsa dei bambini

«Con il calo demografico i bambini e le bambine sono usciti dall'immaginario», sostiene il pedagogista Daniele Novara. «Oggi assistiamo alla scomparsa dell'infanzia. Abbiamo ad esempio ristoranti in cui non sono ammessi bambini». Secondo Novara, a prevalere in questa epoca è uno spirito di conservazione dell'infanzia. «Si conserva qualcosa che non ha vita», spiega. «I bambini

sono stati devitalizzati. Infatti la vivacità viene vista come disturbo e non come caratteristica infantile». In questa paradossale conservazione il momento più drammatico è stato il Covid: «Bambini considerati untori, scuole chiuse, divieto di contatti con i nonni». Nello sguardo del pedagogista i bambini non vengono più visti nella loro natura ontologica diversa: «Il bambino ha il pensiero magico, animistico. Può parlare con un giocattolo, avere comportamenti bizzarri, urlare, correre in casa senza motivo». I genitori invece vogliono che stiano al loro posto: «Allora ricorrono alla psichiatria, considerando l'infanzia come una malattia».

Nel passaggio dalla società dell'appartenenza a quella narcisistica, ognuno è specchio di sé stesso: «Il genitore non riconosce nel bambino un altrove che richiede ascolto, attenzione e rispetto». I bambini non devono dare fastidio, che è esattamente ciò che fanno per antonomasia i bambini. «Donald Trump è il campione dell'epoca narcisistica», osserva Novara. «Nella sua espansione un bambino non può mettersi di traverso. Per questo viene arrestato. Per questo un bambino viene fatto scendere da un bus sotto la neve». In questi gesti Novara legge i segni di un'infanzia esclusa: «I bambini e bambine devono tornare nei pensieri e nei progetti comuni; la politica deve considerarli parte indispensabile del



Peso: 75%

nostro futuro».

### **L'infanzia come territorio**

Ai bambini e alle bambine si associano cronache e aggettivi, quasi mai territori. **Marco Rossi Doria**, maestro elementare in quartieri difficili dal 1975 e presidente dell'impresa sociale **Con i bambini** che attua programmi per il contrasto della **povertà educativa**, vede nell'infanzia un territorio di possibilità attraverso cui interrogare la coscienza collettiva. Per Rossi Doria, la crisi demografica ha generato un mondo adulto «non invaso dai bambini»: «L'infanzia sollecita la nostra parte bambina. Più ci allontaniamo da quella parte di noi, più finiamo intrappolati in categorie che semplificano. Per questo la cronaca finisce per appiattire un paesaggio di tragedie e meraviglie».

In questo paesaggio, secondo l'Istat, sono circa nove milioni e 200 i bambini e le bambine sotto i 18 anni. Un dato che fa riflettere: «Siamo la nazione più vecchia del pianeta», osserva Rossi Doria. «Quando ero alle scuole medie, ogni cento ragazzi sotto i 16 anni c'erano circa 40 persone over 65; oggi sono 200». Questo squilibrio demografico rende la figura del bambino sempre più marginale. «Molti bambini si sentono isolati. In vaste aree del paese, per trovare un coetaneo con cui giocare, bisogna percorrere chilometri». Una solitudine che si intreccia a una condizione economica difficile: circa un milione e 400mila vivono in povertà assoluta, mentre altri 2,2 milioni si trovano in povertà relativa. «La crisi economica ha avuto un impatto devastante sulle condizioni di vita di bambini e ragazzi. La povertà economica è poi strettamente legata alla **povertà educativa**, ma questa situazione non è mai diventata una priorità per la politica».

Ai numeri bisogna associare i territori: «Non tutte le realtà sono uguali. Al Sud il tasso di povertà è più elevato, ma, se guardiamo al Nord, non è lo stesso se un bambino vive nel centro di Milano o nelle sue periferie». In questi territori si nascondono i diritti dei bambini.

Nonostante le difficoltà, i bambini sono portatori di forti capacità di resilienza e adattamento: «Anche in condizioni di povertà hanno risorse straordinarie che permettono loro di compiere atti meravigliosi lungo il corso della vita». Secondo Rossi Doria, le politiche pubbliche dovrebbero affrontare la povertà infantile riconoscendo e valorizzando i diritti e le differenze. «**Con i bambini** agisce proprio su questo, mettendo in luce le potenzialità di ogni bambino, anche in situazioni difficili, senza mai dimenticare che l'infanzia è il terreno su cui cammineranno per tutta la vita».

### **Il bambino come corpo**

«Deve succedere qualcosa di molto grave per accorgerci dell'infanzia», sostiene Franco Lorenzoni, maestro elementare e fondatore della Casa-laboratorio di Cenci. «La storia del bambino fatto scendere dal bus sotto la neve è emblematica nella sua banalità e violenza. L'idea che trasmette è che a un bambino si può fare qualsiasi cosa, lo si può mettere in qualsiasi condizione». Come nel caso della famiglia nel bosco, la cronaca solleva una domanda cruciale: di chi sono i bambini? «Nel nostro clima culturale i bambini sono considerati proprietà dei genitori, e io sono fermamente contrario a questa visione. In una società civile», osserva, «è giusto che assistenti sociali e giudici valutino il benessere di un bambino in determinate situazioni. Ho conosciuto molti bambini salvati dalle istituzioni». Il dolore che i bambini sperimentano, spiega Lorenzoni, è il risultato non solo della famiglia, ma anche della società. «La sofferenza infantile è aumentata dopo la pandemia. Noi adulti abbiamo rimosso il trauma, ma i bambini si trovano ora a fare i conti



Peso:75%

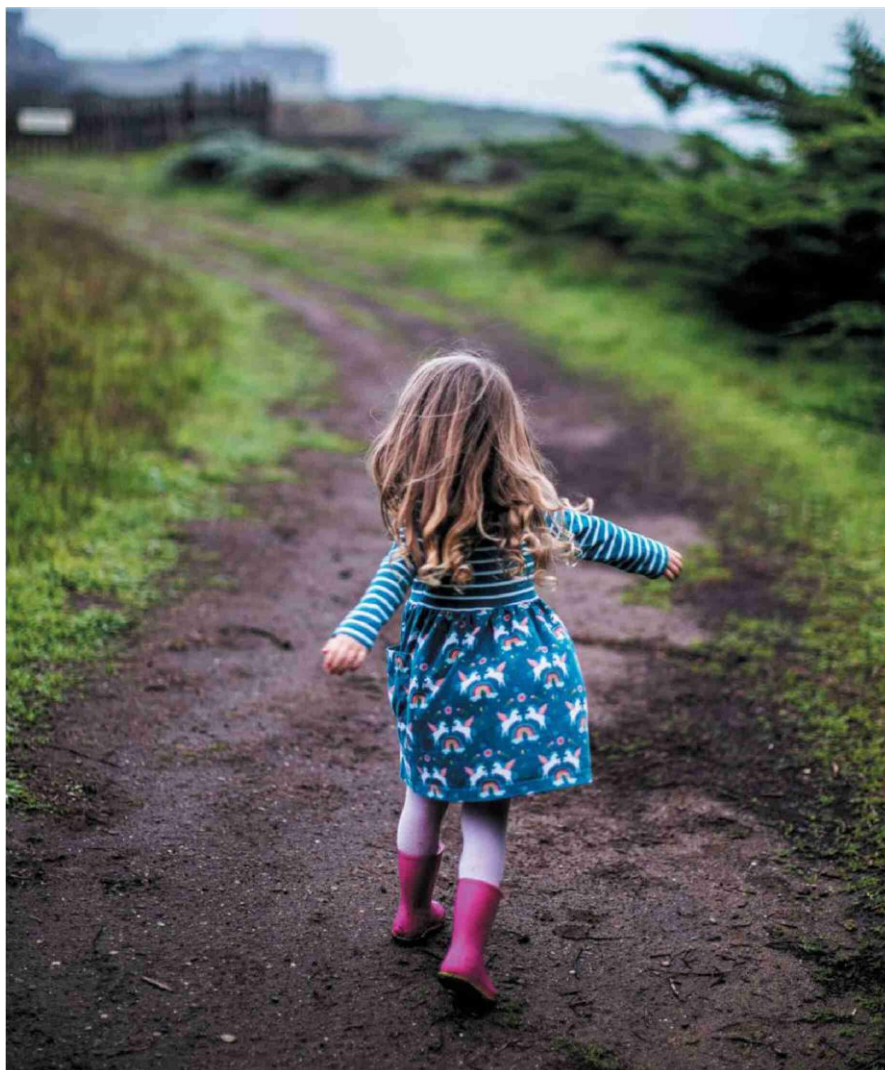


con un tempo che è stato loro rubato». Il fondatore della Casa-laboratorio di Cenci vede nell'isolamento dei bambini, nelle difficoltà relazionali, nei disturbi del comportamento e dell'attenzione i segni di una sofferenza che trova la sua origine nel corpo. «Il cuore di tutto è il corpo: un corpo che non viene riconosciuto. L'infanzia è un corpo in contatto con l'origine, è il confine tra il sé e il mondo». E proprio per dare una risposta al benessere di questo corpo Lorenzoni si rifà alla Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia, che considera non solo un testo di profonda poesia e radicale valore umano, ma una legge vincolante per gli stati. «Gli adulti che hanno smesso di occuparsi dei bambini, che hanno rinunciato a tutelarli, sono una banda di fuori legge».

**La letteratura, una luce possibile**  
«L'infanzia è un'occasione filosofica,

garantisce lo sguardo "altro" che ci serve per non farci trascinare acriticamente dalla corrente della storia», scrive Giorgia Grilli, docente di pedagogia, in un suo saggio: «L'infanzia rende possibile quello che anche la letteratura consente: ci ricorda qualcosa di noi di essenziale, trascurato nella vita quotidiana». Con uno sguardo che si allontana dalla riduzione concettuale e narrativa della cronaca, è la letteratura a compiere il passaggio assente nel discorso politico: riconoscere l'esistenza reale dei bambini. «Nella sua storia», osserva la scrittrice Carola Susani, «la letteratura per l'infanzia incontra inquietudini e istanze civili, problematizza la realtà, spinge al cambiamento, coinvolgendo i bambini e il loro stare al mondo». Questa letteratura, che «sceglie la lingua migliore per raccontare la condizione umana attraverso

l'infanzia», vive oggi un momento felice perché può contare su acquirenti e lettori (genitori e figli) lucidi e appassionati. «Parlare ai bambini oggi — riflette Susani — significa parlare di una pulsione: fare attraverso le pagine quell'esperienza reale che a loro è sottratta. Significa aprire la porta ai bisogni reali, segreti, nascosti». Ed è intorno al libro che si stabilisce un'alleanza tra mondo adulto e bambino. «Gli albi illustrati con la loro ruvida bellezza parlano anche ai grandi. I libri per l'infanzia sono una delle poche luci in questo momento della letteratura e della storia».



**Nella narrazione pubblica i bambini appaiono come casi eccezionali, diventando simboli di fenomeni più ampi che li travolgono**  
FOTO ANSA



Peso:75%